



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART.1 COMMA 2 DCB RM

Coltiviamo la speranza

L'INCUBATORE DI IMPRESA
NELLA FAVELA

TRA INNOVAZIONE
E RECIPROCIÀ

APRIAMO IL CUORE
ALLA PACE

Sommario

EDITORIALE

03 » Speranza di cambiamento

Stefano Comazzi

PROGETTI

05 » Le donne di Lusaka

Michela Micocci

07 » Sfidare la povertà con un prestito in Burundi

Michela Micocci | Amandine Irakoze

08 » Una visione condivisa per il diritto all'acqua potabile

Emanuela Castellano

10 » "Volver a empezar"

Lia Guillén Sugastti

12 » L'incubatore d'impresa nella favela

Tainã Santana

14 » Essere comunità per guarire l'ambiente

Abrahan Ezequiel Cuero Ayovi

16 » Il nostro impegno in Medio Oriente

a cura di Michela Micocci

17 » Con uno sguardo diverso

18 » Tra innovazione e reciprocità

19 » Una casa senza crepe

20 » Apriamo il cuore alla pace

EMERGENZE

21 » In Ucraina per curare traumi e malattie

Michela Micocci

23 » Crisi umanitaria a Goma

EDITORE ASSOCIAZIONE AZIONE PER UN MONDO UNITO ETS

Via Piave 15 00046
Grottaferrata (Roma)
CF 97043050588
Tel. 06 945407301
comunicazione@amu-it.eu

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Velletri
n. 1/98 del 15/01/98

DIRETTORE RESPONSABILE
Michele Zanzucchi

STAMPA
Media S.r.l. Servizi Editoriali e postali

REDAZIONE
Anna Marenchino, Michela Micocci

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO
Abrahan Ezequiel Cuero Ayovi
Emanuela Castellano
Amandine Irakoze
Tainã Santana
Lia Guillén Sugastti

FOTO
Archivio foto AMU

GRAFICA
Maria Clara de Rezende

COME SOSTENERE

Per partecipare ai progetti dell'AMU puoi versare il tuo contributo su uno dei seguenti conti:

» c/c postale n. 81065005

» c/c bancario

IBAN IT58 050 1803 2000 0001 1204

SWIFT/BIC ETICIT22XXX

presso Banca Popolare Etica,
Filiale di Roma

I conti sono intestati a Azione per Un Mondo Unito ETS.
Via Piave, 15 Grottaferrata (RM)

Agevolazioni fiscali: i contributi versati all'AMU (contanti esclusi) danno diritto alle agevolazioni fiscali previste per gli ETS.

Per usufruirne è necessario conservare le ricevute dei versamenti.

EDITORIALE

Speranza di cambiamento



Non posso negarlo: una certa commozione mi ha preso nel rileggere tutte insieme le storie di vita che questo numero della nostra rivista racconta. Sarà anche per il momento speciale che stiamo vivendo, e che ieri sera mi ha portato a visitare la salma di Papa Francesco esposta nella Basilica di San Pietro.

I protagonisti di queste storie sono persone umili, che vivono ai margini della società, prive dei più essenziali servizi o anche della loro libertà per errori commessi, persone che portano dentro i loro corpi e subiscono nelle loro vite i traumi e le devastazioni di guerre totalmente assurde e crudelmente alimentate da diabolici interessi finanziari e confronti per il dominio di risorse e controlli delle coscienze. Sono queste le persone che il defunto Papa Francesco aveva più a cuore di ogni altra cosa; è per loro che non cessava di denunciare ingiustizie e soprusi, ed è per loro e su di loro che ha scritto documenti illuminanti e profetici.

Quando leggerete questa rivista si saprà già chi sarà il suo successore, e soprattutto quali cambiamenti avranno iniziato a incidere nel mondo dopo alcuni timidi spiragli di pace che si iniziano a scorgere in questi giorni di fine aprile. Tuttavia, ciò che ora si può constatare

con chiarezza è un sottile filo di speranza per un cambiamento che accumuna tutte queste storie, che sono solamente una piccola parte dei tanti i racconti e testimonianze che ascoltiamo e raccogliamo dai progetti che l'AMU e le sue controparti realizzano da anni in tanti Paesi del mondo.

La speranza di un cambiamento per Goreth e suo marito nel diversificare le coltivazioni che sostengono la loro famiglia con sette figli, così come la speranza di un cambiamento nella vita di Nora e la sua famiglia che donano una parte del latte prodotto dalla loro piccola fattoria vicino a Baniyas, nella Siria che ancora non trova pace.

Proprio la pace che il giovane libanese Fouad, ambasciatore di pace di "Living Peace International", contribuisce a generare mettendosi in gioco personalmente, attento alle necessità di chi soffre libero dai propri pregiudizi.

Speriamo che queste storie semplici, ma concrete aiutino tutti noi a riaccendere la speranza che un cambiamento è possibile, e (ri)metterci in gioco personalmente con slancio rinnovato.

Stefano Comazzi

Grottaferrata, 24 aprile 2025





Le donne di Lusaka

Michela Micocci



In un contesto dove la disabilità è spesso vista come una vergogna, un gruppo di madri in Zambia ha avviato piccole attività che garantiscono il sostentamento delle loro famiglie e combattono la stigmatizzazione sociale. L'autonomia finanziaria è la chiave di accesso a una vita più dignitosa e consapevole

"La sfida è lanciata" avevamo scritto nell'ultimo numero di AMU Notizie a proposito della nostra azione nello Zambia. Una sfida non facile, perché si tratta di un progetto per emancipare madri di bambini con disabilità, in un contesto in cui quest'ultima viene percepita come una vergogna o, peggio, una maledizione. Invece, le donne che stiamo accompagnando in questo percorso di consapevolezza e autonomia, che stiamo formando così da diventare esse stesse piccole

imprenditrici che possano contare su un reddito proprio, queste donne si stanno dimostrando capaci di affrontare la stigmatizzazione sociale cui sono condannate a causa delle difficoltà dei loro figli.

I successi del progetto

Discriminazione, emarginazione e pregiudizi possono ora essere contrastati con azioni concrete messe in atto dalle "nostre" donne di Lusaka. L'85 per cento delle partecipanti al progetto ha

PROGETTO MICROCREDITO E INCLUSIONE IN ZAMBIA

TOTALE FONDI NECESSARI € 17.263
Grazie al vostro aiuto, i costi di progetto sono stati coperti.

avviato o migliorato piccole attività generatrici di reddito. Cosa fanno? Per lo più vendono cibo, vestiti o altri beni. E con questi commerci garantiscono il sostentamento

alle loro famiglie. Ma l'obiettivo raggiunto è anche un altro: almeno l'85 per cento delle donne coinvolte nella formazione ha acquisito nuove conoscenze per comprendere e gestire la disabilità dei bambini, favorendo anche una maggiore consapevolezza all'interno della comunità.

Dietro ogni nome una storia

Veronica è una vedova di 80 anni che vive con tre nipoti in una modesta abitazione alla periferia di Chilenje, di cui si prende cura dopo la morte della figlia; uno dei nipoti ha una disabilità psichica. Grazie al supporto del progetto, la donna ha avviato un'attività di vendita di carbone al mercato locale.



ha ripreso il suo lavoro di cucito e comincia a guadagnare qualcosa. Anche Elizabeth è una sarta, ma con la pandemia da Covid-19 aveva perso tanto e da allora non si era più ripresa: con il supporto ricevuto è tornata a cucire, la sua specialità sono dei bellissimi zerbini fatti interamente a mano con le stoffe avanzate. In casa sono dieci persone, tra cui la suocera malata, e provvedere a tutti non è facile.

Eunice è cieca, vive in affitto con sua figlia, e vende scarpe e coperte alla periferia di Lusaka. Magdalene, 73 anni, realizza rosari fatti a mano che vende alle diocesi, con le sue poche entrate ha affittato una stanza e ha potuto lasciare la parrocchia che la ospitava anche per la notte.

Joyce invece commercia polli e carbone al mercato di Libala Sud. Algemia è una madre separata di 34 anni con una figlia disabile, non in grado di camminare. Non potendo lasciarla da sola, Joyce ha trasformato la sua casa in un piccolo negozio di coperte e copriletti.

Insomma, questo progetto sta dimostrando che fornire alle donne più vulnerabili risorse, strumenti, opportunità per acquisire indipendenza finanziaria permette loro di affrontare la quotidianità con una maggiore dignità.



Ora riesce a provvedere ai bisogni primari della sua famiglia e sta imparando a gestire meglio le finanze.

Felicity è una madre single che si prende cura anche della figlia disabile di una sua cugina che non c'è più; dopo aver lasciato il marito violento, adesso vende scarpe e vestiti, paga l'affitto della sua casa e manda i figli a scuola.

Bridget è vedova da dieci anni e ha una figlia non vedente che studia lontano da casa e ha bisogno di un sostegno speciale. Grazie all'AMU



Sfidare la povertà con un prestito in Burundi

Michela Micocci | Amandine Irakoze



Un gruppo di risparmio e credito ha aiutato Goreth a scoprire il suo talento per il commercio in uno dei Paesi più poveri al mondo

“Nonostante le attività agricole che gestivo quotidianamente e che producevano un certo rendimento, mi sentivo frustrata di dover sempre contare su quanto guadagnava mio marito, non sapevo cosa fare per poterlo aiutare economicamente”:

le parole che Goreth sceglie per raccontare la sua vita di prima, venata da una certa personale insoddisfazione, sono precise.

Questa donna che si muove con sicurezza tra gli alberi di banane, una delle coltivazioni più diffuse in Burundi, cercava un modo per contribuire finanziariamente alla gestione della famiglia: non è facile crescere sette figli, non lo è qui, in questo Paese, che ha tra i più alti tassi di povertà del mondo, e la maggior parte della popolazione vive con meno di 1,90 dollari al giorno, considerata una soglia di povertà estrema.

Il talento di Goreth per il commercio

Quattro anni fa, Goreth ha fatto emergere il suo talento: la dinamicità, la capacità di muoversi, di agire, di proporre. Ha scoperto questa sua abilità quando ha iniziato a partecipare a un gruppo di risparmio e credito sostenuto dall'AMU e dal partner locale CASOBU, attraverso il progetto “Si può fare!”.

È stato quando si è ritrovata a una delle riunioni con gli altri membri del gruppo che ha percepito d'intuito che era proprio quella la strada da percorrere per dare una risposta alla sua frustrazione e trasformarla in un'opportunità: avviare un'attività generatrice di reddito.

Così, Goreth ha chiesto e ottenuto un primo prestito di 300 mila franchi burundesi e ha preso a coltivare e vendere banane, imparando le norme di base del commercio grazie alla formazione e all'accompagnamento previsti dallo stesso progetto. Il suo carattere ha fatto tutto il resto, quasi con facilità: la merce rimane per poco ferma nelle ceste, i clienti si avvicinano e lei li persuade ad acquistare una, due, tre banane.

Più lavoro, più benessere, più salute per la famiglia

Nel volgere di questi quattro anni, tutto questo ha avuto un impatto – positivo – sulle condizioni di vita della famiglia di Goreth. Ci sono stati, fin dal principio, piccoli cambiamenti poi diventati sempre maggiori e più frequenti: la varietà e la quantità di cibo, per esempio. I figli hanno notato che i pasti preparati dalla mamma erano diversi e più ricchi, a beneficio della salute di tutti.

Ma non tutti i profitti del lavoro di Goreth vengono utilizzati per il benessere familiare, una parte è stata reinvestita: la donna e suo marito, infatti, hanno affittato nuovi campi così da poter disporre di uno spazio maggiore per la coltivazione, e non solo di banane. Perché l'anima del commercio, Goreth lo ha imparato bene, sta nella diversificazione.

Come si sente, ora, Goreth? *“Non ho più paura di mettermi alla prova. Vorrei lanciarmi nella vendita all'ingrosso di riso. Credo proprio che ne sarò capace”.*

PROGETTO BURUNDI SI PUÒ FARE!

TOTALE FONDI NECESSARI € 870.687
CONTRIBUTI ANCORA DA REPERIRE
€ 147.021



Il progetto ha ricevuto il contributo di EDC Economia di Comunione



Una visione condivisa per il diritto all'acqua potabile

Emanuela Castellano



In Burundi, una nuova rete idrica servirà 21 mila persone. Il tutto grazie a un progetto partecipativo che ha coinvolto le comunità di Mugina e Rugombo

“Il problema principale qui è l'acqua. Soffriamo di molte malattie a causa della mancanza di acqua potabile e di igiene, per cui molti bambini muoiono per malattie causate da mani sporche, vermi intestinali e colera” raccontava Gilbert, padre di quattro figli, durante le interviste svolte nel corso della mia missione del 2022 in Burundi, per uno studio di fattibilità del progetto, nella provincia di Cibitoke.

Mentre lo raccontava raccoglieva dal fiume l'acqua marrone e, con naturalezza, la beveva, davanti ai nostri sguardi increduli e sconvolti.

Due ore per raggiungere un ruscello

Gilbert si sentiva anche fortunato perché *“ho una fonte molto vicina a casa”*, mentre tante altre famiglie della comunità per bere sono costrette a raccogliere l'acqua piovana dal tetto.

Come ha raccontato poi Esperance, *“quando non c'è pioggia, è complicato: dobbiamo prendere l'acqua sporca da un ruscello, che è molto lontano da qui. Il viaggio richiede un'ora e mezza o due a piedi, quindi senza mezzi di trasporto è difficile farlo ogni giorno. Siamo obbligati a pagare qualcuno che trasporti l'acqua in bicicletta e il costo è di mille franchi burundesi per tanica”*.

Un metodo partecipativo: la Teoria del Cambiamento

Mugina e Rugombo, due dei sei comuni della provincia di Cibitoke, sono stati oggetto di uno studio sociale e di uno studio di fattibilità tecnica che hanno coinvolto diversi soggetti, tra il 2022 e il 2023. Lo studio, attraverso la Teoria del Cambiamento, si è posto l'obiettivo di identificare i bisogni realmente percepiti a diversi livelli: famiglie, istituzioni, parrocchie, leader comunitari.



Questo approccio – che ha coinvolto e riunito circa cento persone tra le parti interessate nei progetti di sviluppo – ci ha permesso di costruire insieme una visione comune del percorso di cambiamento necessario per lo sviluppo delle comunità e di realizzare interventi diretti ad apportare cambiamenti sociali concreti.

Dalla rassegnazione all'azione

"Da quando è stato creato il mondo, qui non abbiamo mai avuto l'acqua potabile": non posso negare che questa frase, detta da Eucapie durante una di quelle interviste, mi è tornata in mente tante volte in questi anni, quando immaginavo quelle famiglie e quei bambini bere acqua sporca, percorrere chilometri per raccogliarla e non potersi lavare adeguatamente.

Le persone di Cibitoke, i loro racconti e la loro sofferenza mi avevano profondamente colpito: nonostante i tanti viaggi in Africa fatti in questi anni di lavoro nella cooperazione internazionale, la loro rassegnazione mi era rimasta tristemente nel cuore.

Ma ora, con il finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana e i contributi che in questi anni riusciremo a raccogliere grazie alla generosità dei nostri donatori, potremo garantire acqua potabile a più di 21 mila persone con la costruzione della rete idrica Rubirizi-Rukana. Inoltre 275 persone beneficeranno di latrine ecologiche che, oltre a salvaguardare l'ambiente, produrranno concime naturale utile per rendere fertili i terreni agricoli.

Il progetto "Acqua fonte di vita e sviluppo a Cibitoke" ha una durata di tre anni e prevede la formazione e la sensibilizzazione continua sui temi dell'igiene e della gestione dei beni comuni.



Per affrontare le sfide legate all'accesso all'assistenza sanitaria, l'azione si concentra sulla sensibilizzazione e sull'aiuto ai beneficiari affinché si organizzino in mutue sanitarie comunitarie o aderiscano a quelle già esistenti, garantendo così un accesso più ampio alle cure mediche.

PROGETTO ACQUA FONTE DI VITA E SVILUPPO A CIBITOKÉ

TOTALE FONDI
NECESSARI
€ 1.402.509

CONTRIBUTI
ANCORA DA
REPERIRE € 787.215





“Volver a empezar”

Lia Guillén Sugasti



In Uruguay, un progetto dell'AMU per dare una seconda possibilità ai detenuti



A Florida (Uruguay), Marta, una donna di 34 anni, affronta la sfida di ricostruire la propria vita dopo aver commesso un errore che l'ha portata in carcere. Privata della libertà da un anno e due mesi, attende il momento della sua scarcerazione con la ferma determinazione di cambiare il proprio destino e quello delle sue figlie: *“Prima di entrare nel centro penitenziario, ho provato a trovare un lavoro regolare, ma sono stata rifiutata più volte...”*. Durante la reclusione, ha colto ogni opportunità per formarsi: sta frequentando il secondo anno di scuola secondaria e ha seguito corsi di giardinaggio ed elettricità.

Anche Marco, un giovane di 24 anni della città di Durazno, affronta la stessa sfida. È entrato in carcere dopo aver ricevuto una condanna di sei anni. Prima della detenzione, lavorava nell'edilizia con lo zio, sebbene in modo informale.

I suoi studi si erano interrotti alla scuola primaria e, nonostante avesse provato a frequentare la scuola secondaria, l'aveva abbandonata per dedicarsi al lavoro. Quando riacquisterà la libertà, spera di poter ricostruire il rapporto con sua moglie e suo figlio.

Accompagnare il reinserimento sociale dopo la carcerazione

Queste sono le storie di giovani che, a causa delle difficoltà sociali e della mancanza di opportunità, cadono nell'errore di compiere atti disperati che li portano a infrangere le regole e l'ordine sociale. L'Uruguay ha uno dei tassi di incarcerazione più alti dell'America Latina e un preoccupante tasso di recidiva del 55 per cento. Di fronte a questa realtà, nasce il progetto "Volver a Empezar" (Ricominciare), con l'obiettivo di offrire alle persone private della libertà (PPL) una vera opportunità di reinserimento sociale e lavorativo, spezzando il ciclo di povertà, violenza ed esclusione che molti di loro vivono prima e durante la detenzione.

Il progetto prevede formazione professionale, supporto psicologico, orientamento familiare e accompagnamento nella ricerca di lavoro. Inoltre, si propone di ristabilire le relazioni familiari e sociali dei partecipanti, favorendo il loro successo nella reintegrazione.

L'obiettivo non è solo che gli ex detenuti possano rientrare nel mondo del lavoro, ma anche che recuperino la loro identità e il loro benessere emotivo, elementi fondamentali per prevenire la recidiva e l'esclusione sociale.

Per non smettere di sognare

Lanciato a marzo di quest'anno con una durata prevista di due anni, il progetto mira a generare un impatto profondo e trasformativo nella vita dei partecipanti. Attraverso la formazione in mestieri come falegnameria, parruccheria e informatica di base,

gli ex detenuti potranno acquisire competenze che consentano loro di accedere a un impiego dignitoso. Inoltre, il progetto promuove l'autoconsapevolezza, la gestione positiva delle emozioni e la risoluzione non violenta dei conflitti, aspetti che aiuteranno a migliorare le loro relazioni familiari e sociali.

Grazie al supporto di assistenti sociali, i partecipanti riceveranno accompagnamento per ristabilire, quando possibile, i legami familiari, conoscere i loro diritti e doveri nel mondo del lavoro e migliorare le loro prospettive future.

Attraverso un approccio integrale e umano, "Volver a Empezar" diventa un'opportunità per ricostruire vite e contribuire alla creazione di una società più giusta ed equa, dove i sogni possano realizzarsi. Racconta ancora Marco: *"Quando penso alla mia scarcerazione, il mio più grande desiderio è ricostruire il rapporto con la mia famiglia"*.

PROGETTO RICOMINCIARE URUGUAY

TOTALE FONDI NECESSARI € 155.993

CONTRIBUTI ANCORA DA REPERIRE € 92.894





L'incubatore d'impresa nella favela

Tainã Santana



In Brasile, nella provincia di Salvador di Bahia, parte il terzo ciclo di "PROFOR"

Il Brasile è un paese fortemente segnato da un alto livello di disuguaglianza economica, le cui radici risalgono a più di un secolo fa: è stato uno degli ultimi paesi ad abolire la schiavitù e questo processo è stato attuato senza un piano che permettesse l'inclusione sociale, economica e politica delle persone nere.

Il razzismo: un problema antico che persiste

Più di 130 anni dopo l'abolizione della schiavitù, le persone nere continuano a subire discriminazioni, sono vittime di violenza, ricevono salari più bassi e occupano i posti peggiori nel mercato del lavoro.

La comunità Beiru-Tancredo Neves è composta maggiormente da persone afrodiscendenti. Chi vive qui racconta che il razzismo è

presente più che mai e si esprime attraverso la violenza istituzionale esercitata costantemente dalla polizia, ma anche con la mancanza di investimenti pubblici nei campi della sanità, dell'istruzione, del tempo libero e della partecipazione civica.

Violenza e disoccupazione

La violenza è un problema complesso con il quale fare i conti in questo territorio: *"Oltre ai furti occasionali nelle zone turistiche della città – riferisce un testimone – la violenza è praticata soprattutto nei quartieri periferici. Le cause principali sono le rivalità tra bande di spacciatori di droga, i debiti di chi ne fa uso o le dispute tra tossicodipendenti"*.

Anche la disoccupazione è legata alla violenza: in molti non riescono

a trovare un lavoro e di fronte alla necessità di avere un reddito aumenta la tendenza a delinquere. È un circolo vizioso che impedisce alle persone di sviluppare tutto il loro potenziale, in particolare i giovani.

La comunità individua come questione centrale la carenza di opportunità lavorative e la svalorizzazione delle persone e del tessuto sociale, conseguenza diretta delle limitate possibilità di crescita personale e di accesso a percorsi di qualificazione professionale. Il razzismo di cui sopra è alla base di questa mancanza di fiducia.

Giovani e bambini crescono in contesti violenti fin dalla prima infanzia, interiorizzando una visione di sé e degli altri come persone senza valore. Il traffico di droga, le milizie, diventano



dunque spazi di riconoscimento e affermazione personale e, in secondo luogo, di ottenimento di reddito in quantità sufficiente a coprire le necessità di base.

Che cos'è "PROFOR"?

È in questo contesto che nasce il terzo ciclo di "PROFOR": programma di rafforzamento di attività inclusive di comunione" che coinvolge la comunità Beiru-Tancredo Neves, nella provincia di Salvador (Bahia), nel nordest brasiliano.

Si tratta di un incubatore di attività generatrici di reddito che fonda la sua azione su tre assi centrali: facilitare i processi di fioritura umana personale, con focus sulle capacità imprenditoriali; realizzare un percorso di apprendimento delle tecniche di gestione di attività a impatto sociale;

formare gli imprenditori al microcredito, partendo dalla cultura dell'Economia di Comunione, che promuove un nuovo modo di pensare e fare impresa per generare un cambiamento sociale positivo.

L'AMU ha già sostenuto altri due cicli dell'incubatore nel 2016 e nel 2019, al fianco dell'ANPECOM (l'associazione per l'Economia di Comunione in Brasile). Lo scopo è quello di lavorare insieme per trovare soluzioni fornendo strumenti concreti affinché si raggiunga una maggiore consapevolezza personale e comunitaria delle proprie potenzialità. E offrire opportunità di crescita umana e professionale, valorizzando la cultura nera e la sua capacità di generare prosperità sociale.

È necessario, prima di tutto, guardare alle persone in condizioni

di vulnerabilità, e fornire loro la possibilità di accedere all'educazione imprenditoriale.

Tra le varie attività già presenti nella comunità ne verranno scelte dodici, che intraprenderanno un percorso di formazione di un anno: saranno accompagnate da esperti del settore, grazie alla collaborazione con l'Istituto Aliança, partner tecnico del progetto. L'obiettivo è quello di far sì che queste attività raggiungano un livello di maturità sufficiente per poter non solo sopravvivere, ma anche iniziare ad avere un impatto sociale positivo e contribuire al cambiamento dell'intera comunità.

PROGETTO PROFOR

TOTALE FONDI NECESSARI
€ 62.344



Il progetto è stato coperto
con il contributo di EDC
Economia di Comunione

Essere comunità per guarire l'ambiente

Abrahan Ezequiel Cuero Ayovi

13

LOTTA CONTRO
IL CAMBIAMENTO
CLIMATICO



Bunche è un piccolo villaggio sulla costa settentrionale dell'Ecuador, dove un Club Ecologico è rifugio, scuola di vita e motore di speranza grazie all'impegno silenzioso di una donna, Rosa. Di lei ci racconta Abrahn, il referente locale per la comunicazione del nostro progetto "Sunrise+"

Nel cantone di Muisne, sulla costa ecuadoriana, esiste un angolo speciale chiamato Bunche. Un luogo in cui la spiaggia abbraccia con il suo calore, la vegetazione canta con il vento e la sua gente vibra con un'energia diversa, quasi difficile da spiegare. Basta guardarli negli occhi per notare qualcosa di unico: nonostante tutto, mantengono viva la speranza.

Tra loro ci sono volti che riflettono innocenza, ma anche forza. Ci sono storie difficili, ma soprattutto tanta voglia di andare avanti. Ed è proprio in questo contesto che nasce un'iniziativa che sta facendo la differenza: un Club Ecologico che non solo educa all'ambiente, ma accompagna, si prende cura e trasforma la realtà.





Questo spazio non si mantiene solo con le idee. Lo fa grazie all'impegno e alla dedizione di chi crede nel potere dei piccoli gesti. E tra tutte queste persone, c'è una figura che spicca per la sua dedizione disinteressata: Rosa.

Rosa non si limita a coordinare il Club; vive il suo ruolo come un atto quotidiano d'amore. Per lei, i bambini, gli adolescenti e i giovani del Club non sono solo partecipanti: sono la sua gente, la sua rete, la sua famiglia. Li guida, li ascolta, li accompagna. E lo fa senza orari, senza scuse, sempre con il cuore aperto.

Quando i laboratori finiscono, lei è ancora lì. Per una conversazione, per un consiglio, per uno sguardo che sostiene. Rosa sa che amare il prossimo non significa fare grandi discorsi, ma essere presenti, dare senza aspettarsi nulla in cambio.

Il suo esempio, lontano dall'essere un'eccezione, dovrebbe ispirare molti. Perché alla fine, atti d'amore come quelli di Rosa sono quelli che costruiscono comunità, che lasciano un segno, che insegnano – senza parole altisonanti – che servire gli altri è anche un modo per guarire noi stessi.

Le infinite ricchezze dei Club Ecologici

A Esmeraldas, una delle regioni dell'Ecuador con il più alto tasso di povertà, l'AMU ha avviato il progetto "Sunrise+", con il quale realizza percorsi di formazione professionale, in particolare per i giovani, e di conservazione delle risorse naturali. L'obiettivo è quello di favorire opportunità di lavoro e imprenditorialità ecosostenibili. Tra le attività del progetto c'è anche il sostegno ai Club Ecologici.

Che cosa sono?

I Club Ecologici sono spazi educativi e comunitari creati per promuovere la coscienza ambientale, la cittadinanza attiva e lo sviluppo sostenibile. Nascono in contesti vulnerabili, come quelli rurali o costieri della provincia di Esmeraldas, e vi partecipano bambini e ragazzi che imparano a prendersi cura dell'ambiente, a conoscere l'importanza del riciclo, della gestione dei rifiuti e del rispetto per ogni forma di vita, anche la più fragile. Con queste azioni sviluppano fiducia in se stessi, e scoprono di avere voce e valore all'interno della propria comunità. Insomma, diventano protagonisti del cambiamento.

Spesso, i Club Ecologici sono veri e propri punti di riferimento nei quartieri o nei villaggi, organizzando attività regolari, laboratori pratici, incontri collettivi. Svolgono dunque anche una funzione sociale: aiutano i giovani a sentirsi parte attiva della comunità, creando legami, fiducia e speranza. Sono gestiti da volontari o educatori che si prendono cura dei ragazzi al di là delle attività, perché offrono ascolto e sostegno.

PROGETTO SUNRISE+

TOTALE FONDI NECESSARI € 192.610
CONTRIBUTI ANCORA DA REPERIRE
€ 36.836



Il progetto ha ricevuto il contributo di EDC Economia di Comunità



Il nostro impegno in Medio Oriente

a cura di Michela Micocci



In apertura della rivista già abbiamo anticipato alcune esperienze che ci arrivano dalla Siria e dal Libano; qui potrete leggerne quattro che abbiamo raccolte per dare voce ai popoli del Medio Oriente che accompagniamo da tanti anni, condividendo le loro sofferenze e incertezze. Sappiamo però che ciò che più temono è il “silenzio” e la mancanza di interesse per quanto subiscono, e così manteniamo il nostro impegno a evitare che vengano dimenticati, contribuendo a tenere desta l’attenzione delle coscienze della nostra gente.

Ci auguriamo anche che gli inviti pressanti o, meglio, i moniti che senza tanti giri di parole che Papa Francesco aveva ripetutamente rivolto ai cosiddetti “grandi” della terra, vengano davvero accolti con retta coscienza dai tanti che dopo la sua morte si sono affrettati a rendergli omaggio. Possiamo sperare in un Medio Oriente finalmente pacificato, dove la Pace sia giusta e la memoria diventi condivisa come monito per le future generazioni? (S.C.)

Con uno sguardo diverso

3 SALUTE E BENESSERE



Dopo anni di dolore fisico ed emotivo, Yolla ha intrapreso un percorso di fisioterapia e supporto psicologico che le permette di guardare alle difficoltà della vita con nuovi occhi. Un cammino reso possibile dall'assistenza medica fornita dal progetto "Semi di Speranza"

Sorride in maniera delicata, Yolla. Quasi a non voler esporsi troppo. Quasi a rimanere nascosta dietro la sua timidezza. Alza le braccia ed esegue diligentemente gli esercizi, lasciando che la fisioterapista che le è accanto la guidi nei movimenti: deve far passare un bastone stretto tra le mani dietro la testa, tenendo il busto ben dritto. Non perde un istante la concentrazione: sa che arrivare fin qui è stata dura, ma il peggio è alle spalle. Esattamente come quel bastone.

Una vita segnata dal trauma

Yolla ora ha trentasei anni, sposata con un figlio. Per questa giovane donna, come per tanti che abitano in Siria, non si può certo parlare di vita facile. Ha dovuto fare i conti con numerosi eventi traumatici: è stata sfollata, le hanno sottratto la casa e ha subito la perdita del papà, per lei fonte di sicurezza. Questo lutto l'ha segnata profondamente, tanto da non riuscire a trovare il modo di superarlo, di elaborarlo. Dentro l'animo di Yolla si agitava una serie di emozioni repressi. I soli segni che emergevano erano legati al dolore fisico.

Quando Yolla è arrivata al centro di fisioterapia supportato dal programma "Semi di Speranza", lamentava forti dolori alla colonna vertebrale, in particolare al collo e alla parte bassa della schiena. Dopo alcune visite, le è stata diagnosticata un'ernia del disco e una cifosi vertebrale che le causavano forti spasmi lungo l'intera schiena. Come affrontare la vita quotidiana in queste condizioni?

Bisognava assolutamente iniziare un percorso di cure per il corpo e anche per la mente, perché le visite mediche avevano evidenziato anche qualcosa in più.

Stati d'ansia, depressione, disturbi alimentari e del sonno, sensi di colpa, paure, rapporti conflittuali con le persone più vicine: il quadro della valutazione psicologica faceva emergere quel che c'era sotto la superficie del dolore. E questo quadro non poteva più essere lasciato ai margini. Quindi, Yolla ha accettato di prendere parte alle sedute di fisioterapia e a quelle psicologiche, secondo un rigido piano terapeutico.

Verso la guarigione

A partire già dalla terza seduta, le sue condizioni fisiche sono nettamente migliorate, con il dolore che si faceva via via meno intenso, permettendole di riappropriarsi della sua vita e della sua indipendenza. Meno facile è stato affrontare il percorso di sostegno psicologico: identificare i traumi, dare un nome ai sentimenti repressi, gestire le emozioni che tutto questo comportava e lasciarle andare, ecco questo è stato un cammino complesso, necessario e doloroso. Ma Yolla non ha mollato e ha imparato a portare a galla energie e strumenti per risolvere conflitti e situazioni difficili, ha imparato che a volte è necessario essere flessibili per adattarsi alle diverse circostanze in cui si inciampa nella vita. I dolori di Yolla sono quasi tutti passati, e per quelli che ancora persistono, il suo sguardo adesso è più comprensivo.



PROGETTO SEMI DI SPERANZA

FONDI NECESSARI
2° ANNO DI PROGETTO
€ 538.394

CONTRIBUTI ANCORA
DA REPERIRE € 222.921



Tra innovazione e reciprocità



8 LAVORO DIGNITOSO
E CRESCITA
ECONOMICA

Nora gestisce una piccola fattoria in Siria, nel villaggio di Al-Bassatin,

vicino Baniyas. E ha una visione molto chiara del futuro e dello sviluppo

Era da tempo che Nora e suo marito desideravano espandere la loro attività, fare quel passo in avanti che potesse portare loro un reddito maggiore, ma anche – soprattutto – una maggiore soddisfazione professionale. Ambedue conoscono le potenzialità della fattoria di bovini da latte che gestiscono insieme, uno accanto all'altro, uno a supporto dell'altro, dalla mattina alla sera. Con qualche momento di stanchezza, certo, ma senza mai abbassare lo sguardo dall'obiettivo: acquistare più capi di bestiame per produrre più latte.

La fattoria si trova nel villaggio di Al-Bassatin, nel nord-ovest della Siria, vicino la città di Baniyas, dove vivono molti dei protagonisti di "Restart", il progetto di microcredito con il quale l'AMU sostiene in Siria piccole attività che generano reddito.

L'arrivo di Jouhara

Un giorno, quasi per caso, Nora ha sentito parlare di "Restart" frequentando la sua parrocchia e, consultato il marito, ha deciso di candidarsi. La richiesta è stata accolta e nella loro fattoria (nonché nella loro vita) ha fatto il suo ingresso Jouhara, una nuova mucca acquistata con il finanziamento ricevuto. Questa novità, apparentemente piccola, ha segnato un grande impatto nella gestione della fattoria di famiglia, perché con tre mucche la produzione di latte è aumentata in maniera significativa. Di conseguenza, i due hanno potuto verificare il medesimo impatto positivo sui guadagni della piccola



azienda, a tutto vantaggio di una rinnovata serenità con cui ora possono affrontare le spese quotidiane.

Con una rigorosa organizzazione

Nora e suo marito hanno adottato un metodo rigoroso per gestire le finanze: annotano entrate e uscite in un registro contabile. Il profitto settimanale viene così suddiviso: una parte viene accantonata per il risparmio, mentre l'altra viene utilizzata per le spese di casa. Lo stipendio che invece deriva da un altro lavoro che la donna svolge a Baniyas è interamente dedicato alle necessità scolastiche dell'unico figlio della coppia.

Questa organizzazione così meticolosa nella ripartizione delle risorse garantisce una certa stabilità economica e, contemporaneamente, permette alla famiglia di pianificare il futuro.

Uno sviluppo condiviso

Il prossimo passo? Nora ce l'ha già in mente: vuole acquistare una mungitrice meccanica per semplificare il lavoro e riuscire a gestire un numero maggiore di capi di bestiame. Il desiderio di introdurre l'innovazione nella loro fattoria per stare al passo con i tempi è un segno

chiaro della visione moderna di questa famiglia, la quale però non guarda solo al successo personale.

Ogni settimana, i due compiono un'azione che mette in pratica con grande generosità la clausola di reciprocità (restituire il 50 per cento di quanto ricevuto da "Restart" in denaro e il restante sotto forma di beni e servizi da offrire alla comunità): Nora e suo marito donano una parte del latte prodotto alle famiglie bisognose della loro cittadina che non hanno una fonte di reddito. Inoltre, coltivano la terra adiacente alla fattoria e condividono i frutti del raccolto con i vicini. Per Nora, la reciprocità è un principio fondamentale: *"La terra dà i suoi frutti solo se siamo pronti a condividere le sue benedizioni con gli altri"*.

PROGETTO RESTART - RIPARTIRE PER RESTARE

TOTALE FONDI NECESSARI € 350.603

CONTRIBUTI
ANCORA DA
REPERIRE
€ 71.620



Con il contributo di EDC
Economia di Comunione

Una casa senza crepe

11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI



L'impegno dell'AMU per ridare dignità alle famiglie siriane colpite dal terremoto e restituire loro il diritto di vivere in un'abitazione sicura

I bisogni restano enormi: questo è il messaggio che ci arriva dalla Siria, da quella parte del Paese che nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 2023 è stata colpita dal terremoto, insieme alla vicina Turchia. Dopo il disastro, l'AMU si è attivata con il programma "R.I.S.E." prima per rispondere all'emergenza, poi con una seconda fase dello stesso programma per sostenere la comunità nelle attività di ripresa. Tra queste ultime, un'azione fondamentale è la ristrutturazione delle case compromesse dal sisma: che non vuol dire riparare semplicemente i danni materiali – che pure a volte sono molto gravi – ma vuol dire anche restituire piena dignità alle persone che vivono dentro quelle mura.

Nel 2024 abbiamo sostenuto la restaurazione di 60 abitazioni nelle città di Aleppo e Baniyas, case nelle quali abitano persone vulnerabili, che mai avrebbero avuto la possibilità di riparare i danni del terremoto, ma che pure continuavano a vivere in appartamenti insicuri e a rischio, mettendo a repentaglio le loro stesse vite.

"La mia casa è più bella di prima"

Imad vive con la moglie e due figli in una casa piccola e costruita senza il rispetto delle norme. Lui è un insegnante di inglese, ma durante la guerra siriana ha perso il lavoro e ancora oggi non può esercitare la sua professione perché si è ammalato di Parkinson "con il quale ormai convivo".



Anche la moglie ha problemi invalidanti di salute. Il sisma ha aggiunto un peso enorme sulle loro vite, già provate: "La mia casa è molto vecchia e aveva gravi problemi all'impianto idraulico. Dopo il sisma, la situazione è peggiorata drasticamente. Grazie a Dio, è intervenuto il programma 'R.I.S.E.' che ha riparato i danni e ha reso la mia casa più bella di prima".

"Anni di sofferenza cancellati da una casa finalmente sana"

Anche Elias, che vive ad Aleppo, si trovava in una situazione simile: lui e la moglie soffrono di problemi cardiaci e hanno bisogno di un'assistenza sanitaria costante. Anni di conflitto, l'umidità e il recente terremoto avevano reso la loro casa insicura e insalubre, compromettendo la serenità della loro famiglia (hanno quattro figlie). Purtroppo, non avevano i mezzi economici per emergere da questo degrado, "nemmeno per i lavori più urgenti". Tuttavia, con l'intervento del programma "R.I.S.E.", Elias può vivere oggi in una casa ristrutturata,

dove sono stati eseguiti lavori ad hoc per rimuovere l'umidità.

"La felicità di non vedere più le crepe sulle pareti"

"I muri erano pieni di crepe, alcune finestre erano rotte e c'era un grave problema di muffa": anche il racconto di Eptsam è venuto di tristezza, quando ricorda le condizioni delle pareti e degli infissi del suo appartamento. E prosegue: "Mio marito è un impiegato, ma con la grave situazione economica della Siria, possiamo contare su uno stipendio ridotto e non potevamo certo affrontare la spesa per la ristrutturazione". Poi, però, quando si guarda attorno e non vede più le crepe sulle pareti, è felice, nonostante tutto il dolore vissuto fin qui.

PROGETTO R.I.S.E EMERGENZA TERREMOTO SIRIA

SECONDA FASE

TOTALE FONDI NECESSARI € 312.112

Grazie al vostro aiuto, i costi di progetto sono stati coperti.

Apriamo il cuore alla pace

16 PACE, GIUSTIZIA
E ISTITUZIONI
SOLIDE



Dal Libano, Fouad, ambasciatore di pace di "Living Peace International", è testimone di come l'accoglienza dell'altro sia la sola strada da percorrere per mettere da parte ogni conflitto

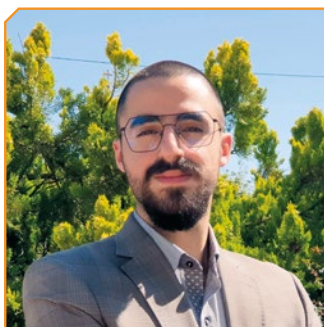
Fouad è un giovane libanese e ambasciatore di pace per "Living Peace International". Pubblichiamo questa sua preziosa esperienza di vita in un Paese in guerra, che gli ha insegnato che anche nelle situazioni più complesse, dove a prima vista parrebbe mancare la speranza, la pace è invece possibile. Bisognerebbe compiere un gesto "rivoluzionario": aprire i cuori per accogliere coloro che si consideravano nemici.

"Living Peace International" è un progetto globale che lavora incessantemente per diffondere una cultura della pace in ogni angolo del mondo. Attraverso il "Dado della Pace" e il "Time-out", promuove azioni concrete per costruire una rete di pace che abbracci la terra, coinvolgendo oltre 80 organizzazioni internazionali e raggiungendo più di un milione di persone nei cinque continenti.

L'accoglienza come opportunità di conoscenza

"Nel settembre 2024, dopo quasi un anno di minacce, in Libano è scoppiata la guerra e molti cuori, incluso il mio, erano pieni di rabbia e rancore verso un gruppo della nostra comunità che, nonostante i numerosi appelli a fermare l'escalation di violenza proveniente dal sud del Paese, ha scatenato direttamente questo conflitto. Il giorno in cui sono iniziati i bombardamenti, mi trovo a Beirut per uno stage. Siamo fuggiti in tutta fretta, e non avevo mai provato una paura simile in tutta la mia vita!

Le famiglie del sud e della Valle della Beqaa si sono riversate nelle cosiddette "regioni sicure" di Keserwan e Maten, dove Maria e io risiediamo, cercando rifugio dagli attacchi aerei. Molti hanno trovato accoglienza nelle scuole, tra cui una ad Ajaltoun, dove ci siamo attivati sin dal primo giorno per prenderci cura dei bambini. Questa circostanza ha portato persone di origini, culture e opinioni politiche diverse a condividere lo stesso spazio, e per me è stata un'opportunità straordinaria per conoscere meglio chi proviene da altre regioni e città, persone con cui, fino ad allora, mi sentivo distante sia politicamente che socialmente.



La pace è possibile

Tre mesi dopo, mi rendo conto che la pace, anche in mezzo alla guerra, è possibile se apriamo il cuore per incontrare coloro che consideravamo nemici o una minaccia. La pace si realizza quando mettiamo da parte ogni conflitto per proteggere un essere umano e rimanere al suo fianco nei momenti più difficili.

Posso finalmente dire che la pace è un investimento: investiamo in una pace duratura quando doniamo amore a chi è rifiutato dalla società, quando sfidiamo le norme sociali e noi stessi per amare l'altro semplicemente come essere umano.

Condivido questa storia con voi perché credo sia il frutto del cammino che Maria e io abbiamo intrapreso e che continuiamo a percorrere insieme a tanti giovani in tutto il mondo".

SOSTIENI LA PACE



In Ucraina per curare traumi e malattie

Michela Micocci



La paralisi alle braccia che ha colpito Olena, i sintomi di una peritonite accusati da Andriy, la diagnosi di un tumore per Tetiana: vi raccontiamo tre delle tante storie affrontate nel centro medico di Vinnytsia supportato dall'AMU

L'AMU, insieme alla Caritas-Spes locale, fornisce la possibilità di accesso a visite e cure mediche per le migliaia di sfollati interni che si sono riversati nella città di Vinnytsia – nell'Ucraina centrale – in tre anni di guerra. Sono soprattutto famiglie, composte da diverse generazioni.

Ci sono genitori, nonni, figli, nipoti che, in quanto sfollati, spesso non sanno a chi rivolgersi quando subentrano problemi di salute. Inoltre, la città stessa non riesce a far fronte a tutti i bisogni sanitari che sono notevolmente aumentati dal 2022, quando la Russia ha invaso il Paese, a oggi.

L'azione dell'AMU a sostegno della popolazione ucraina non si è mai fermata. Dopo un primo intervento di emergenza, ora prosegue con il supporto alle cure mediche, al fianco della Caritas-Spes locale. Le storie che ci arrivano da questa terra sono emblematiche per comprendere l'importanza di queste azioni, che sempre più spesso contribuiscono a salvare vite.

Curare i traumi della guerra

Olena ha avuto bisogno di rivolgersi a un neurologo per un grave problema di salute. Negli ultimi tre anni, la donna non ha mai avuto una residenza stabile: originaria di Bachmut – nel nord dell'Ucraina –



lei e la sua famiglia sono stati costretti a trasferirsi per ben cinque volte per sfuggire alla guerra: la città è stata infatti al centro dell'offensiva russa e sottoposta a violenti attacchi.

Adesso Olena vive con il marito e due figli piccoli in un dormitorio per sfollati interni a Vinnytsia. L'unica fonte di reddito della famiglia era il suo lavoro in un atelier di sartoria. Ma poi è subentrato quel problema di salute, ha perso la sensibilità degli arti superiori, e non riusciva più a muovere le braccia. Che cosa le stava capitando? Non poter usare le mani per cucire è stato un trauma per la donna e ha avuto un impatto negativo per la sussistenza della famiglia.

In uno dei centri medici sostenuti dall'AMU, al quale la donna si è rivolta, ha effettuato esami clinici e visite specialistiche che sono sfociati in una diagnosi e immediatamente dopo in un percorso di fisioterapia, completamente gratuito. Non è facile metabolizzare lo shock della guerra e del distacco forzato dalla propria casa, ma Olena sta ora contando anche su un sostegno psicologico che la accompagni a superare i traumi e le dia la possibilità di tornare a vivere una vita piena.

Di corsa al pronto soccorso

Quando Andriy ha varcato la porta del centro di assistenza medica

di Vinnytsia, stava male e chiedeva un aiuto. C'era qualcosa che non andava, lui che si era sempre sentito bene, negli ultimi sette giorni si era come svuotato di ogni energia, aveva nausea e dolori nella parte inferiore dell'addome. In 76 anni di vita, non si era mai ammalato e non aveva mai dovuto assumere farmaci. Era comprensibilmente spaventato, ma l'ospedale di Vinnytsia era troppo lontano dalla sua abitazione per poterlo raggiungere in autonomia, e in una situazione di emergenza incessante come quella che la città vive, era impossibile aspettarsi l'arrivo di un'ambulanza, ci sono quartieri praticamente non coperti.

L'equipe medica del centro lo ha subito accolto e ha effettuato un esame approfondito che ha rilevato i primi sintomi di peritonite; e un elettrocardiogramma che invece evidenziava i segni di un infarto pregresso. Era urgente il ricovero

date le condizioni critiche del paziente: i medici hanno deciso di organizzare immediatamente il trasporto di Andriy all'ospedale chirurgico più vicino. Non è stato facile, eppure l'uomo è arrivato in sala operatoria, l'appendicectomia è stata eseguita con successo, ed è stato poi trasferito in un reparto di cardiologia. È andato tutto bene, Andriy è infine tornato a casa.

«Tutto andrà bene»

Anche Tetiana si è trovata a dover affrontare una situazione di emergenza, e in maniera del tutto inaspettata. Si era rivolta al centro medico di Vinnytsia per un semplice consulto su come svezzare il suo bambino, perché provava un grande dolore al seno e allattare era diventato insopportabile. La donna, con il marito e tre figli, abitava a Mariupol, poi anche per loro c'è stata la paura della guerra, degli scontri e dei bombardamenti,

e la fuga in un'altra città. Attualmente vivono nella casa di un parente a Vinnytsia.

Un esame approfondito ha rivelato la presenza di una massa tumorale che richiedeva ulteriori indagini. I medici del centro le hanno procurato una consulenza presso il centro oncologico regionale e un benefattore ha generosamente coperto le spese per TAC e biopsia. La diagnosi è stata confermata: adenocarcinoma al seno. Non c'era tempo da perdere, ed è stata operata. Gli stessi medici del centro supportato dall'AMU si sono attivati perché Tetiana venisse inclusa in un programma statale che fornisce a pazienti malati di tumore un trattamento completamente gratuito.

Tetiana non è ancora guarita del tutto, continua a sottoporsi alla chemioterapia, «sono sicura che tutto andrà bene» ripete, per sé e per i suoi tre bambini.



EMERGENZA UCRAINA ASSISTENZA SANITARIA KHARKIV E VINNYTSIA

TOTALE FONDI DA REPERIRE € 344.452

Grazie al vostro aiuto, i costi di progetto sono stati coperti.



Crisi umanitaria a Goma



L'AMU supporta duecento famiglie congolese con aiuti alimentari e interventi di riparazione abitativa, per garantire condizioni di vita dignitose in un contesto di estrema difficoltà

Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, sta affrontando una grave crisi umanitaria. Dal gennaio 2025, la città è sotto il controllo dei ribelli del M23, un gruppo armato che continua a rappresentare una minaccia per la stabilità della regione e che finora non è stato fermato né dalle forze nazionali né da quelle internazionali.

L'entrata di questo esercito in città ha causato migliaia di morti, innumerevoli danni materiali, massicci spostamenti della popolazione e un deciso deterioramento delle condizioni di vita. Il quadro complessivo è drammatico: le attività socioeconomiche sono rallentate, le banche sono chiuse e, di conseguenza, i dipendenti delle imprese pubbliche e private non ricevono i salari dalla fine di gennaio. Anche i lavoratori autonomi non possono svolgere le loro attività.

In questo contesto, i bisogni primari delle persone colpite sono particolarmente urgenti.

L'AMU – assieme alla locale comunità dei Focolari – ha avviato un progetto di emergenza, con l'obiettivo



di sostenere 200 famiglie di Goma, Bukavu, Masisi e Rutshuru, che in questo momento hanno bisogno soprattutto di cibo. Vengono loro distribuiti kit alimentari che comprendono riso, farina, fagioli, sale e olio. L'intervento prevede anche la riparazione delle abitazioni danneggiate durante il conflitto così da permettere a queste famiglie di recuperare condizioni di vita dignitose.

Già da anni, l'AMU sostiene diverse azioni a Goma e dintorni, e dal 2023 supporta un progetto di microcredito, ma in questo momento cerchiamo di rispondere con efficacia a questa nuova e più ampia emergenza.



EMERGENZA GOMA

AIUTACI A SUPPORTARE GLI INTERVENTI DI EMERGENZA A GOMA



LA PROSSIMA AZIONE

parte da te

E grazie al tuo
5xmille *arriva*
alle comunità
più vulnerabili.

5xmille all'AMU
CF 97043050588

Con l'AMU accompagnerai i progetti per l'accesso all'acqua, per il microcredito comunitario, per l'assistenza alle famiglie più povere e per l'educazione alla pace.

Firma nella casella "Sostegno degli enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS" e indica il codice fiscale di AMU.



AMU | AZIONE PER UN MONDO UNITO ETS

Via Piave 15, 00046 Grottaferrata [RM] Tel. +39 06 945 407 301

Organizzazione non governativa di sviluppo [ONGS] riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Per comunicazioni riguardo contributi e donazioni scrivi a sostenitori@amu-it.eu | Per comunicazioni o suggerimenti riguardo AMU Notizie e il sito www.amu-it.eu scrivi a: comunicazione@amu-it.eu

